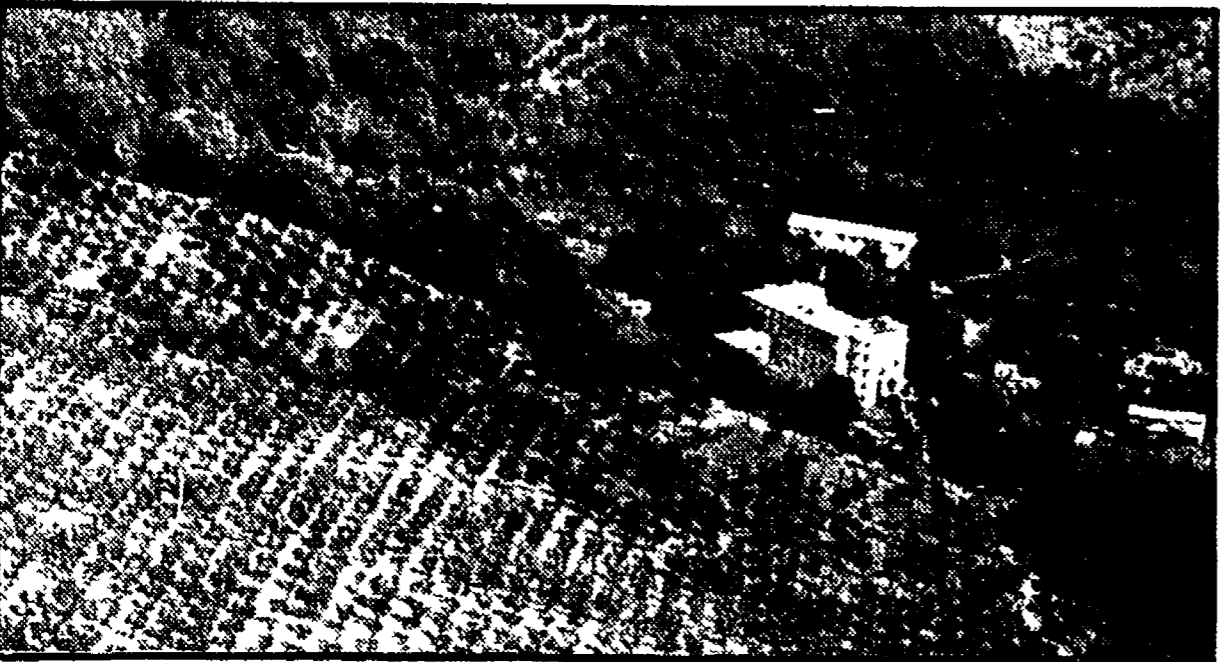


Giovedì la giunta regionale deve discutere il PRG della cittadina

# Bracciano: nei sogni della DC c'è la distruzione di Vicarelo

L'amministrazione comunale con lo strumento urbanistico vorrebbe permettere la lottizzazione di un'area ricca di reperti - L'opposizione delle forze democratiche - Lettere del presidente dell'Inu e della Lega ambiente



Le terme di Vicarelo

Giovedì se ne discuterà in giunta regionale. Dopo anni di polemiche sembra si sia finalmente arrivati al finale della storia (farsa?) del piano regolatore di Bracciano. Perché tanto interesse? La vicenda è troppo nota, ma vale la pena di ricordarla. Il Comune di Bracciano (uno dei più belli della provincia romana, affacciato proprio sul lago) purtroppo — e si capirà perché — è retto da tempo da una giunta guidata dalla Dc. Otto anni fa lo scudocrociato presentò addirittura un progetto di piano che prevedeva una crescita demografica, tale da portare il Comune fino a centomila abitanti.

Quel progetto fu presto accantonato per quanto era ridicolo (tra l'altro Bracciano è cresciuto in dieci anni di appena mille abitanti, ma fece capire quali erano le reali intenzioni degli amministratori: fare un regalo ai lottizzatori, accreditare chiunque possedesse un pezzo di terra.

Fallito il primo tentativo, la giunta ci riprovò tre anni

fa e stavolta in maniera più «seria». Il pretesto lo venne fornito dall'ex collegio Germanico, che nella zona a Vicarelo è proprietario di centinaia di ettari. L'ente ha deciso di lottizzare e di vendere tutto. Trova subito un acquirente, una «misteriosa» multinazionale svizzera (anche se la gente del posto dice che i veri proprietari non parlano straniero, ma un dialetto più vicino: il «romano»). L'atto di compravendita, ovviamente, legato alla possibilità di edificazione di quelle splendide aree. Permessi che il Comune vara in fretta. A nulla serve l'opposizione tenace delle forze democratiche: la Dc vara il piano regolatore.

Come vuole la legge, però, il progetto deve prima essere approvato dalla Regione. E la commissione apposita lo rimanda indietro. I partiti di sinistra si fanno forti di pareri autorevoli (e anche qualcosa di più di pareri: c'è il vincolo della sovrintendenza (nella zona ci sono reperti del VII secolo a.C., Vicarelo riveste un particolare inte-

resse dal punto di vista paesaggistico e idrogeologico sotto ci sono acque calde). Tutto ritorna a Bracciano dunque.

Ma la Dc si ripete. Il via al nuovo tentativo di lottizzazione le è offerto dal ministero dei beni culturali, che delimita solo ai resti «emersi» la zona vincolata (tutti gli esperti assicurano che basta scavare per trovarne nella zona altre tombe, altre statue. A Vicarelo ci sono resti? — dice la giunta — bene le costruzioni le facciamo otto metri più in là. Il discorso non cambia: prima si volevano edificare 400 mila metri cubi. Ora 230 mila. Comunque sia la splendida collina sarebbe distrutta. L'incartamento è ritornato così alla commissione urbanistica. La Commissione ha deciso che dal PRG (dal quale dipendono anche la costruzione, ricordiamoci di case popolari) venga stralciata la parte relativa a Vicarelo. Se ne discuterà in un secondo momento.

Ora l'ultima parola spetta alla giunta.

## Manovre elettorali?

Sul tentativo di speculazione sulle terre dell'ex Collegio Germanico si registra un due ferme prese di posizione. Sono del presidente della sezione Lazio dell'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) Mario Ghisla, e di Elvira Carlucci, responsabile per il settore «territorio» della Lega Ambiente.

«E' di nuovo in pericolo, questa volta gravissimo», scrive Mario Ghisla, «il destino di Vicarelo, lago di Bracciano, terre del Collegio Germanico Ungarico. Giorni orsono, per le elezioni imminenti, alcuni autorevoli esponenti della Regione (dei gruppi PSDI, DC, PSI) hanno comunicato con chiarezza agli amministratori del Comune di Bracciano la loro volontà di cedere senza ulteriore indugio alle sollecitazioni degli speculatori. Gli appetiti degli speculatori sono ben comprensibili: tutti sanno ormai che essi non riescono a rinunciare ad un luogo in cui si verifica la presenza di terre fertissime, utetiti di alta qualità, resti archeologici di eccezionale valore, acque calde in superficie e in profondità — un luogo che determina di per sé un panorama unico, da cui si godono, tutt'intorno, panorami altrettanto rari. Ciò che assolutamente nessuno sa o vuole comprendere è perché, in vista delle vacanze in Sardegna, ha speso un milione di lire per dichiararsi all'improvviso appartenente alleati della speculazione, quando il dovere sembrerebbe essere l'opposto: quello della destinazione a parco pubblico, con interesse realistico, parco archeologico, parco produttivo, zona panoramica».

«L'Inu-Lazio, avendo raccolto documenti ineccepibili, e da tempo resi noti, di movimenti definitivamente conclusi in Vicarelo e dintorni di così numerosi interessi pubblici, generali, diffusi, essendo a conoscenza della situazione urbanistica, tempestivamente distribuiti, hanno contribuito a determinare pochi mesi or sono, nella commissione urbanistica della Regione, una maggioranza contraria alle ostenze della speculazione privata, e favorevole all'approvazione del PRG di Bracciano, ma con uno stralcio delle parti di edificazione a Vicarelo, invita le forze politiche, sociali e culturali a dichiarare subito in modo non ambiguo, la loro posizione sull'argomento».

Elvira Carlucci nella sua lettera, scrive che «è giunta alla Lega ambiente la notizia di una recentissima iniziativa della Regione e di alcuni consiglieri tendente a una soluzione urbanistica favorevole alle mire della speculazione privata su Vicarelo. Contro tale soluzione si sono fortemente pronunciate da tempo i braccianesi, le forze politiche della zona, la soprintendenza e istituti universitari... Fortemente critica si è dimostrata anche l'Unità».

«E' anche noto», aggiunge Carlucci, «che alcuni amministratori della Regione si sono impegnati affinché Vicarelo e aree circostanti venissero salvaguardate, ma hanno avuto posizioni sempre diverse e oggi tentano di favorire interessi privati che tanti organismi giudicano in nessun modo armonizzabili con l'interesse pubblico».

La lettera termina con l'impegno della Lega a organizzare una manifestazione.

Potente ordigno contro una stazione dei carabinieri al Portuense

# Salta in aria un'altra caserma E' la terza volta in tre giorni

Gravi danni alla facciata - Due militi in stato di choc - Venerdì scorso presi di mira due edifici della PS a Porta Maggiore e Tiburtino - Nessuna rivendicazione

Terza caserma presa di mira in nemmeno tre giorni dai terroristi. Oltre due chili di polvere da mina sono esplosi ieri notte contro la stazione dei carabinieri della «Parrocchietta» al Portuense, in via Pantaleo Campano. E' il seguito degli attentati di venerdì sera a Porta Maggiore, contro la caserma di via «Stallia» ed alla stazione Tiburtina, dove è stata assalita una base della polizia ferroviaria.

La Digos non esclude che stavolta l'attentato sia legato all'anniversario della «retata» contro l'autonomia organizzata del 7 aprile dello scorso anno. La bomba di ieri notte ha seriamente danneggiato la facciata esterna dell'edificio, mandando in frantumi tutti i vetri dei palazzi circostanti. Fortunatamente, poiché la deflagrazione è avvenuta fuori dallo stabile, soltanto due giovani carabinieri che dormivano all'ultimo piano hanno riportato un lieve stato di choc per la potenza dell'esplosione.

Un questionario della Cgil per i ferrovieri

## Cinquanta domande per far parlare la «base» sindacale

L'organizzazione di categoria si interroga sui problemi aziendali e sui temi generali del paese - «Ti piace il tuo lavoro?»

«Come giudichi l'esperienza dei consigli delegati tra i ferrovieri?», «hai mai aderito agli scioperi degli autonomi?», «provi soddisfazione l'azione del sindacato unitario?». Queste ed altre domande (in tutto 51) sono contenute in un questionario che i consigli delegati e la Fil-Cgil del Lazio hanno deciso di far circolare tra i lavoratori del personale di macchina e viaggiante delle ferrovie.

E' il sindacato che si interroga e interroga la sua base sui problemi interni all'organizzazione e su quelli più generali che attraversano il paese. «Abbiamo scelto la strada del questionario — dice Aldo D'Avack, segretario della Fil-Cgil provinciale — perché forse questo è il modo più semplice per stabilire un contatto diretto e capillare con il personale, considerate le difficoltà oggettive che rimangono, a tutt'oggi, nel sindacato. I risultati che otterremo ci serviranno per capire meglio i giudizi che i lavoratori hanno del sindacato e delle scelte che sta compiendo».

I risultati della «lettura» del questionario saranno pubblicati e diffusi nelle sedi del compartimento ferroviario del Lazio. Elaborare tutte le risposte sarà un grosso lavoro e richiederà anche un notevole sforzo organizzativo. Ma la posta in gioco è alta: si tratta dell'approfondimento e, in certi casi, del recupero di un rapporto costruttivo tra la base del sindacato e i suoi organismi.

Il questionario, stampato in migliaia di esemplari, è un pieghevole in otto facciate, fitte di domande. I ferrovieri lo stanno ricevendo in questi giorni nei posti di lavoro e lo potranno restituire inserendolo nelle urne preparate e installate appositamente.

Ma veniamo alle domande. Si va dalla data di assunzione (prima del '69 tra il '69 e il '75, dopo il '75) qualifica, pesantezza del lavoro (ore passate fuori casa, ambiente nocivo, ripetitività, eventuali responsabilità penali, assillità) alle notizie sulla famiglia: al giudizio sul lavoro che si svolge.

«Hai la tentazione di lasciare il tuo posto di lavoro?», «quale è la ragione principale per cui resti a fare il tuo mestiere?», «quale è la cosa che ti serve di più nel tuo lavoro?», insomma.

## Ferirono un vigile durante una rapina: preso uno

I responsabili di due grosse rapine avvenute a Roma e Capotondo sono stati arrestati. Il primo è stato arrestato alla vigilia di Pasqua. Il primo, Bruno Bettelli, di 37 anni, assalto insieme ad altri tre complici, il 14 aprile, alla vigilia di Pasqua. Il secondo, il 15 aprile, a Capotondo. Il primo, Bruno Bettelli, di 37 anni, assalto insieme ad altri tre complici, il 14 aprile, alla vigilia di Pasqua. Il secondo, il 15 aprile, a Capotondo. Il primo, Bruno Bettelli, di 37 anni, assalto insieme ad altri tre complici, il 14 aprile, alla vigilia di Pasqua. Il secondo, il 15 aprile, a Capotondo.

Scorribanda fascista a Casalpalocco

## Assaltano la sezione del PCI, poi bruciano i giornali democratici

L'insegna della sezione del PCI spaccata, tutti i giornali democratici che erano davanti al cancello bruciati. E' l'ultima azione dei fascisti di Casalpalocco, che continuano indisturbati a scorrazzare nel quartiere, Domenica mattina presto, una squadra nera ha assaltato la sezione del PCI e con bastoni e spranghe di ferro ha distrutto l'insegna e il cancello del partito. Subito dopo, il commando squadrista ha fatto il giro di tutte le edicole del quartiere, raccogliendo tutti i giornali democratici (tra cui l'Unità, Paese Sera, il Manifesto, Repubblica) accatastando, prima dell'apertura, a terra e li ha bruciati in piazza delle Terrazze.

E' un episodio gravissimo. Anche perché non è il primo. Due settimane fa i fascisti bruciarono, a colpi di molotov, la sezione del PCI. I danni furono rilevanti. Poche ore dopo, il commando squadrista ha fatto il giro di tutte le edicole del quartiere, raccogliendo tutti i giornali democratici (tra cui l'Unità, Paese Sera, il Manifesto, Repubblica) accatastando, prima dell'apertura, a terra e li ha bruciati in piazza delle Terrazze.

Un giovane argentino (ancora non identificato) ieri pomeriggio a Ostia

## Lasciato, morto d'eroina, davanti all'ospedale

Si era «bucato», assieme a due ragazze, nella pineta - Arrestato lo spacciatore che ha fornito la dose - Niente di nuovo sulla fine di Maurizio Fabrizi, un'altra vittima della droga, sabato sera

Lo hanno abbandonato, morto, davanti al pronto soccorso di Ostia. Si era iniettato l'ultima dose di eroina. Il giovane, dall'apparente età di ventiquattro anni, non è stato ancora identificato. Sembra che si tratti di un argentino, arrivato a Ostia l'altra sera, insieme a un'altra ragazza e a due ragazze. La polizia intanto ha fermato e arrestato l'uomo che gli avrebbe fornito la dose mortale: Vincenzo Morisi, 24 anni.

Le due ragazze, una etiope di 27 anni, Anna Rishan e una kenyota di 31, Rosi Malagi, hanno raccontato tutto alla polizia. Avrebbero incontrato

l'argentino e il suo amico a Roma. Insieme a loro avrebbero poi deciso di passare la serata. Hanno dormito in un albergo di Ostia, poi, ieri, hanno pranzato insieme. A piazza Cardano Gasparri hanno acquistato, nel primo pomeriggio, le dosi di eroina. E nella pineta di Castelnuovo si sarebbero bucati.

Il giovane argentino — hanno detto le due ragazze — è subito sentito male. Lo hanno caricato sulla Bmw lasciandolo poi al pronto soccorso. Ma era già morto. Le due donne, invece, hanno cercato di fuggire. La polizia le

ha ritrovate mentre facevano l'autostop. Al commissariato hanno raccontato la storia e così la polizia ha potuto arrestare, dopo una battuta, lo spacciatore. Ora continuano le indagini per identificare il giovane morto.

Poche novità sulla fine di Maurizio Fabrizi, l'altro ragazzo morto, sabato sera, nella sua casa di Tormentone, dopo essersi iniettato l'eroina. Si cerca di scoprire chi gli ha fornito la dose mortale. Fabrizi aveva cercato negli ultimi giorni di disintossicarsi, ma poi avrebbe cominciato a daccapo. L'ultimo «buco» gli è stato fatale.

## Era ricercato da anni l'uomo trovato morto a Tor di Quinto

Suicidio o collasso cardiaco? I medici legali devono accertare le cause della morte di Enzo Varano, l'uomo trovato morto in un appartamento sabato sera. A Tor di Quinto, via Letture, il cameriere del dottor Robert Joseph Zerby, un americano attualmente in vacanza in Sardegna, ha scoperto sul letto di una stanza dell'appartamento il cadavere di Varano. Tutto intorno nella stanza, era in ordine. Solo sul comodino e

La vicenda dell'«ultima dei Cenci» vive tra le mura del ghetto

## «Avvisi» e giornali fecero di Beatrice un'eroina

I casi rinascimentali degli Strozzi sulle pendici di Monte Mario sfiorano le Nuove Pirene. Alla fine del '500 ci si strolca, sia pure marginalmente, una vicenda che non differisce molto da certi casi giudiziari che, ai nostri giorni, vengono affrontati nei vicini edifici dove si amministra la giustizia.

Un «padre padrone» Francesco Cenci, fu al centro della feroce storia che coinvolse la sua famiglia e, in particolare, la figlia Beatrice. Proprio in questi casi Beatrice si rifugiò da Petrella Salto dopo il parricidio. Un parricidio che avrebbe attualmente trovato, non dico assoluzione, ma certo molte attenuanti e che, fin da allora, ultrasse l'attenzione dei giornali sulla serietà della sentenza e sulla efferatezza dei tormenti.

Per porre un freno al temperamento di Francesco la prima moglie gli viene fatta sposare a quattordici anni. Mori di parto dopo avergli dato dodici figli. La terza moglie, una Lucrezia Prino bella, povera, debole di carattere, che condurrà al destino di Beatrice e dei

fratelli di lei, Giacomo, e il quindicenne e innocente Bernardo.

Il palazzo Cenci sorge sul monte omonimo, sulle rovine del Teatro di Baldo, ai confini col ghetto, di fronte al luogo dove fino agli scorcii dell'Ottocento si leturava il Tempo Antico. Ai Cenci e intitolata la chiesetta di San Tommaso, che reca nella sua iscrizione il nome di Francesco, e dove anche Beatrice, nata il 6 febbraio 1577 — come lo stesso Francesco annota «de giorno de mercoledì» — fu battezzata. L'arco ampio e basso ricorda il nome della famiglia. Le vecchie ebrae del primo trentennio del Novecento, che avevano abitato le oscure case lì intorno, narravano di avere udito il fantasma di Beatrice scendere la rapida scala che sbocca nell'androne e il tintinnare di monete.

Nonostante il suo carattere, in grazia di restauri fatti eseguire nella chiesa di San Tommaso e di alcuni lasciti testamentari, Francesco viene proclamato in una iscrizione della chiesa un uomo ricco di virtù e «un ottimo padre famiglia». Nel 1593 con lui sono ri-

vedere la nuda lastra spezzata della tomba in cui il cadavere venne, con fretta febbrile, gettato nuovo fra lo stupore di tutti. Olimpio, imbalanzato dalla sua pochezza e nello stesso tempo affranto dalla miseria, prende le redini di tutto. La comitiva si trasferisce a Roma. Prima di giungere a palazzo Cenci si ferma a «svoli» gli Strozzi.

Le voci, prima, e poi le proce schiacciati, fra cui «interassi e lenzuola insanguinate malamente nascosti, suffragate dalla risemantizzazione del corpo, inducono l'Autore delle Terre d'Abruzzo ad affiggere il bando contro tutti coloro che sono implicati nella faccenda. Venivano disposti nelle varie carceri: quello dei Sestelli, di Tordinona, di Castel Sant'Angelo.

Le torture hanno inizio dagli imputati di umile condizione. Per tutti gli accusati il «tratto della corda», con conseguente slogamento delle membra, sarà ese-

**NELLA ROCCA DI PETRELLA SALTO  
IL TRAGICO PARRICIDIO  
LA DENUNCIA DEI BARBARI TORMENTI  
DELLA GIUSTIZIA PONTIFICIA  
LA CRUDELTÀ' DI FRANCESCO  
E LA PROTEZIONE DEI POTENTI  
IL POPOLO SI SCHIERO'  
CON LA GIOVANE CHE OSO'  
RIBELLARSI AL «PADRE PADRONE»**

guito per la durata di uno o due o più miserere. Marco Catalano ne morirà. Si passa poi agli interrogatori dei Cenci, dai quali trapela il carattere delle due donne, la debolezza di Lucrezia, la ferocezza e l'orgoglio di Beatrice, che nega tutto, anche la tentata violenza subita da lei, e ancora «l'impio in fuga, benché Beatrice non voglia perché è il padre del bimbo che ha in seno, viene ucciso e decapitato da sicari presso Piediuro per eliminare il testimone più pericoloso. Per sottoporre i Cenci alle torture acciòché, rei confessi, possano esser condannati, il papa dà il suo «motu proprio, paterna clementia». Beatrice è quella che resiste più a lungo, ma alla fine anche ella è piegata dai tormenti.

Gli avvisi, i giornali dell'epoca e i loro redattori i Nomentani, imperverano. Si tratta di un manoscritto distribuito in abbonamento. Escono a Roma e in altri stati italiani due volte alla settimana. I manenti si abituarono per far notizia, ricorrendo anche alla fantasia come ai commenti, non senza incorrere nei rigori delle autorità.

Nel caso Cenci influirono favorevolmente l'opinione pubblica. Gli avvisi che si solito riportavano con freddo formalismo le condanne ebbero tono d'impegnata partecipazione nel descrivere la «miseranda fine dei Cenci» sicché il popolo seguì con commozione il processo. Un avviso della Corte di Modena del 7 agosto accusa l'uso dei barbari tormenti. I giornali diffondo-



Giorgio Segre Un ritratto di Beatrice Cenci e la Rocca di Petrella Salto